

Carlo Collodi
Le avventure di Pinocchio

Drammaturgia di Maurizio Maravigna

Anno scolastico 2008-2009

Burattino:

*Fantoccio di cenci o di legno, vestito in varie guise,
con molti de' quali si rappresentano commedie,
facendoli muovere con fili o con molle,
per accompagnare col gesto la parola
che dice per essi il burattinaio...*

G. Rigutini – P.Fanfani,
Vocabolario italiano della lingua parlata,
Firenze, Barbèra, 1875

Quando il pubblico entra le sedie sono disordinatamente accumulate in fondo all'Aula Magna. Il coro è sparso in mezzo alla catasta di sedie e intona il titolo del romanzo.

Le avventure di Pinocchio

Narratore: C'era una volta...

Piccolo lettore: Un re!

Narratore: diranno subito i miei piccolo lettori. - No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.

Narratore 2: Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze.

Narratore 3: Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò (*un ciocco di legno rotola lungo la scena*) nella bottega di un vecchio falegname, il quale aveva nome Mastr'Antonio, se non che tutti lo chiamavano maestro Ciliegia, per via della punta del suo naso, che era sempre lustra e paonazza come una ciliegia matura.

Mastro Ciliegia: Questo legno è capitato a tempo: voglio servirmene per fare una gamba da tavolino.

(Mastro Ciliegia si accinge a "levargli la scorza e a digrossarlo" con l'ascia arrotata, ma...)

Il legno: Non mi picchiar tanto forte! *(Maestro Ciliegia stupito si guarda in giro, ma non vede nessuno).*

Mastro Ciliegia: Ho capito; si vede che quella vocina me la son figurata io. Rimettiamoci a lavorare.

Il legno: Ohi! Tu m'hai fatto male!

Mastro Ciliegia: Ma di dove sarà uscita questa vocina che ha detto *ohi*? Eppure qui non c'è anima viva. Che sia per caso questo pezzo di legno che abbia imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino? Io non lo posso credere. Che ci sia nascosto dentro qualcuno?

(Mastro Ciliegia sbatacchia il pezzo di legno, non succede nulla, riprende infine a lavorare, con un martello, canterellando, per farsi un po' di coraggio).

Il legno: Smetti! Tu mi fai il pizzicorino sul corpo!

(Mastro Ciliegia cade a terra come fulminato).

Coro:

Mastro Ciliegia

regala un pezzo di legno

all'amico Geppetto.

Lui lo prende

per fabbricarsi un burattino

meraviglioso

che sappia ballare, tirare di scherma

e fare i salti mortali

e fare i salti mortali.

In quel punto fu bussato alla porta.

Mastro Ciliegia: Passate pure.

Narratore: Allora entrò un vecchietto tutto arzilla,

Geppetto: il quale aveva nome Geppetto;

ma i ragazzi del vicinato quando lo volevano far montare su tutte le furie, lo chiamavano col soprannome di...

Voce di ragazzo: *Polendina*

Geppetto: ... a motivo della sua parrucca gialla che somigliava moltissimo alla polendina di granturco."

Geppetto: Buon giorno, maestr'Antonio. Che cosa fate costì per terra?

Mastro Ciliegia: Insegno l'abbaco alle formicole.

Geppetto: Buon pro vi faccia!

Mastro Ciliegia: Chi vi ha portato da me, compar Geppetto?

Geppetto: Le gambe. Sappiate, maestr'Antonio che son venuto da voi, per chiedervi un favore. Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino di legno; ma un burattino meraviglioso, che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo, per buscarmi un tozzo di pane e un bicchier di vino; che ve ne pare?

Il legno: Bravo Polendina!

Geppetto: Perché mi offendete?

Mastro Ciliegia: Chi vi offende?

Geppetto: Mi avete detto Polendina!...

Mastro Ciliegia: Non sono stato io.

Geppetto: Sì.

Mastro Ciliegia: No!

Mastro Ciliegia e Geppetto si accapigliano, il primo si trova tra le mani la parrucca gialla del secondo, Geppetto la parrucca brizzolata di Maestro Ciliegia in bocca.

Mastro Ciliegia: Rendimi la mia parrucca!

Geppetto: E tu rendimi la mia, e rifacciamo la pace.

Mastro Ciliegia: Dunque, compar Geppetto, qual è il piacere che volete da me?

Geppetto: Vorrei un po' di legno per fabbricare il mio burattino; me lo date?

Mastro Ciliegia "tutto contento" va subito a prendere quel pezzo di legno, ma mentre sta per consegnarlo all'amico, il legno dà uno scossone e batte con forza negli stinchi "impresciuttiti" di Geppetto. Nuovo litigio.

Geppetto: Ah! Gli è con questo bel garbo, maestr'Antonio, che voi regalate la vostra roba?

Mastro Ciliegia: Vi giuro che non sono stato io!...

Geppetto: Allora sarò stato io!...

Mastro Ciliegia: La colpa è tutta di questo legno...

Geppetto: Lo so che è del legno: ma siete voi che me lo avete tirato nelle gambe!

Mastro Ciliegia: Io non ve l'ho tirato!

Geppetto: Bugiardo!

Mastro Ciliegia: Geppetto non mi offendete se no vi chiamo Polendina!...

Geppetto: Asino

Mastro Ciliegia: Polendina!

Geppetto: Somaro!

Mastro Ciliegia: Polendina!

Geppetto: Brutto scimmiotto!

Mastro Ciliegia: Polendina!

II SEQUENZA:

Coro:

***Geppetto tornato a casa
comincia subito a fabbricarsi
il burattino
e gli mette il nome
di Pinocchio.***

(La casa di Geppetto era una stanzina terrena, che pigliava luce da un sottoscala. La mobilia non poteva essere più semplice: una seggiola cattiva, un letto poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco c'era dipinta una pentola che bolliva allegramente e mandava fuori una nuvola di fumo, che pareva fumo davvero).

Geppetto porta a casa il ciocco di legno e lavora il suo legno.

Geppetto: Che nome gli metterò? Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina.

Geppetto termina di lavorare al tronco, lo apre così come si apre uno scrigno. Si sente il suono di un carillon e Geppetto scopre con commosso stupore che dentro è custodito un piccolo Pinocchietto di legno.

Con delicatezza lo tira fuori dalla cavità dov'è riposto e lo innalza al cielo.

Un giovane attore con un capitombolo si proietta dentro la scena e si sostituisce al Pinocchio di legno.

Geppetto gli fa il naso, la bocca, ma "appena fatto, Pinocchio comincia subito a canzonarlo".

Geppetto: Smetti di ridere!

Pinocchio gli strappa la parrucca dal capo.

Geppetto: Pinocchio!... rendimi subito la mia parrucca! Birba d'un figliolo! Non sei ancora finito di fare, e già cominci a mancar di rispetto a tuo padre! Male ragazzo mio, male!

Geppetto, dopo essersi ricomposto, insegna a Pinocchio come "mettere un passo dietro l'altro. Poi Pinocchio esce da casa e inizia a correre, inseguito da Geppetto indispettito.

Musica: Igor Stravinsky, *Ouverture da Pulcinella* (d'après Giovanni Battista Pergolesi)

Contemporaneamente gli attori dispongono le sedie per i lati lunghi dell'Aula Magna e poi invitano il pubblico a sedersi. Mentre tutti prendono posto Geppetto continua a inseguire Pinocchio che scappa...

Geppetto: Birba d'un figliolo! Ora ti accomodo io!

Arriva un carabiniere che blocca Pinocchio.

Geppetto: Andiamo a casa. Quando saremo a casa, non dubitare che faremo i conti!

Voci dei passanti: - Povero burattino! ha ragione a non voler tornare a casa!

- Chi lo sa come lo picchierebbe quell'omaccio di Geppetto!...

- Quel Geppetto pare un Galantuomo! Ma è un vero tiranno coi ragazzi!

- Se gli lasciano quel povero burattino fra le mani, è capacissimo di farlo a pezzi!...

Insomma tanto dissero e tanto fecero, che il carabiniere rimesse in libertà Pinocchio, e condusse in prigione quel pover'uomo di Geppetto...

III SEQUENZA:

Coro:

La storia di Pinocchio col grillo parlante

dove si vede come i ragazzi cattivi

hanno noia di sentirsi correggere

da chi

ne sa più di loro.

Gli attori si dispongono tutti in cerchio attorno a un grande tronco di legno, su cui il burattino si siede o il Grillo parlante sale in piedi per far la sua lezione.

Il grillo: Cri-cri-cri!

Pinocchio: Chi è che mi chiama?

Il grillo: Sono io! Sono il Grillo-parlante, e abito in questa stanza da più di cent'anni.

Pinocchio: Oggi però questa stanza è mia, e se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito, senza nemmeno voltarti indietro.

Il grillo: Io non me ne andrò via di qui, se prima non ti avrò detto una gran verità.

Pinocchio: Dimmela e spicciati.

Il grillo: Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori e che abbandonano capricciosamente la casa paterna! Non avranno mai bene a questo mondo; e prima o poi (*cantilenando*) dovranno pentirsene amaramente.

Pinocchio: Canta pure, Grillo mio, come ti pare e piace: ma io so che domani, all'alba, voglio andarmene di qui, perché se rimango qui, avverrà a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi, vale a dire mi manderanno a scuola, e per amore o per forza mi toccherà a studiare; e io, a dirtela in confidenza, di studiare non ne ho punto voglia, e mi diverto più a correre dietro alle farfalle e a salire su per gli alberi a prendere gli uccellini di nido.

Il grillo: Povero grullarello! Ma non sai che, facendo così, diventerai da grande un bellissimo somaro, e che tutti si piglieranno gioco di te?

Pinocchio: Chetati, Grillaccio del mal'augurio!

Il grillo: E se non ti garba di andare a scuola, perché non impari almeno un mestiere, tanto da guadagnarti onestamente un pezzo di pane?

Pinocchio: Fra tutti i mestieri del mondo non ce n'è che uno solo, che veramente mi vada a genio.

Il grillo: E questo mestiere sarebbe?

Pinocchio: Quello di mangiare, bere, dormire. divertirmi e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo.

Il grillo: Per tua regola, tutti quelli che fanno codesto mestiere finiscono quasi sempre allo spedale o in prigione.

Pinocchio: Bada, Grillaccio del mal'augurio!... se mi monta la bizza, guai a te!

Il grillo: Povero Pinocchio, mi fai proprio compassione!

Pinocchio: Perché ti faccio compassione?

Il grillo: Perché sei un burattino e, quel che è peggio, perché hai la testa di legno.

Pinocchio impugna un martello, lo scaglia contro il grillo e lo uccide.

Buio.

IV SEQUENZA:

Coro:

***Pinocchio si addormenta
coi piedi sul caldano
e quando la mattina
avanza sopra i prati
Pinocchio si sveglia
coi piedi tutti bruciati.***

Quando ritorna la luce sul tronco c'è un burattino di legno (più grande di quello iniziale) con i piedi bruciati. Il ruolo di Pinocchio adesso è interpretato da tutti i ragazzi che sono disposti in cerchio. Tutti mimano le azioni suggerite dalle battute.

Si sente bussare.

Pinocchio: Chi è?

Voce di Geppetto: Sono io. Aprimi.

Pinocchio: Babbo mio, non posso

Geppetto: Perché non puoi?

Pinocchio: Perché mi hanno mangiato i piedi.

Geppetto: E chi te li ha mangiati?

Pinocchio: Il gatto.

Geppetto: Aprimi, ti dico! se no quando vengo in casa, il gatto te lo do io!

Pinocchio: Non posso star ritto, credetelo.

Geppetto entra in casa dalla finestra e si intenerisce vedendo Pinocchio rimasto senza piedi.

Geppetto: Pinocchuccio mio! Com'è che ti sei bruciato i piedi?

Pinocchio (*trafelato*): Non lo so, babbo, ma credetelo che è stata una nottata d'inferno e me ne ricorderò fin che campo. Tuonava, balenava e io avevo una gran fame. La fame cresceva sempre, motivo per cui quel vecchino col berretto da notte, affacciandosi alla finestra mi disse: "Fatti sotto e para il cappello", e io con quella catinellata d'acqua sul capo, perché il chiedere un po' di pane non è vergogna, non è vero? me ne tornai subito a casa, e perché avevo sempre una gran fame, misi i piedi sul caldano per rasciugarmi, e voi siete tornato, e me li sono trovati bruciati, e intanto la fame l'ho sempre e i piedi non li ho più!

(Geppetto, che di tutto il discorso arruffato aveva capito una sola cosa, cioè che il burattino sentiva morirsi dalla gran fame, tirò fuori di tasca tre pere...)

Geppetto: Queste tre pere erano per la mia colazione: ma io te le do volentieri. Mangiale, e buon pro ti faccia.

Pinocchio: Se volete che le mangi, fatemi il piacere di sbucciarle!

Geppetto: Non avrei mai creduto, ragazzo mio, che tu fossi così boccuccia e così schizzinoso di palato. Male! In questo mondo, fin da bambini, bisogna saper mangiare di tutto, perché non si sa mai quel che ci può capitare. I casi son tanti!

Pinocchio: Le bucce non le posso soffrire.

Geppetto sbuccia le pere. Pinocchio, mangiata la prima pera, fece l'atto di buttar via il torsolo.

Geppetto: Non lo buttar via: tutto in questo mondo può far comodo.

Pinocchio: Ma io il torsolo non lo mangio davvero!

Geppetto: Chi lo sa! I casi sono tanti!

Pinocchio divora le tre pere.

Pinocchio: Ho dell'altra fame!

Geppetto: Ma io ragazzo mio, non ho più nulla da darti.

Pinocchio: Proprio nulla, nulla?

Geppetto: Ci avrei soltanto queste bucce e questi torsoli di pera.

Pinocchio: Pazienza! Se non c'è altro, mangerò una buccia.

E Pinocchio spolverò in un soffio tutte le bucce. Dopo aver mangiato, sfregandosi la pancia, disse gongolando:

Pinocchio: Ora sì che sto bene! Ma... ora ho bisogno di un paio di piedi nuovi.

Geppetto: E perché dovrei rifarti i piedi? Forse per vederti scappar di nuovo da casa tua?

Pinocchio: Vi prometto che da oggi in poi sarò buono...

Geppetto: Tutti i ragazzi, quando vogliono ottenere qualcosa, dicono così.

Pinocchio: Ma io non sono come gli altri ragazzi! Io sono più buono di tutti, e dico sempre la verità. Vi prometto, babbo, che imparerò un'arte, e che sarò la consolazione e il bastone della vostra vecchiaia.

Narratore: Geppetto che, sebbene facesse il viso di tiranno, aveva gli occhi pieni di pianto e il cuore grosso dalla passione... non rispose altre parole: ma, presi, in mano gli arnesi del mestiere e due pezzetti di legno stagionato, si pose a lavorare di grandissimo impegno. E in meno di un'ora, i piedi erano bell'e fatti.

Pinocchio: Per ricompensarvi di quanto avete fatto per me, voglio subito andare a scuola.

Geppetto: Bravo ragazzo!

Pinocchio: Ma per andare a scuola ho bisogno d'un po' di vestito.

Narratore: Geppetto, che era povero e non aveva in tasca nemmeno un centesimo, gli fece allora un vestituccio di carta fiorita e un berretto di midolla di pane.

Pinocchio: Paio proprio un signore! Ma per andare a scuola mi manca sempre qualcosa: anzi mi manca il più e il meglio.

Geppetto: Cioè?

Pinocchio: Mi manca l'Abbecedario.

Geppetto: Hai ragione, ma come si fa per averlo?

Pinocchio: È facilissimo: si va da un libraio e si compra.

Geppetto: E i quattrini?

Pinocchio: Io non ce l'ho.

Geppetto: Nemmeno io

Narratore: E Pinocchio, sebbene fosse un ragazzo allegrissimo, si fece tristo anche lui: perché la miseria, quando è miseria davvero, la intendono tutti: anche i ragazzi. Geppetto, infilatasi la vecchia casacca di fustagno, tutta toppe e rammendi, uscì correndo di casa. Poco dopo tornò: e quando tornò aveva in mano l' Abbecedario per il figliuolo, ma la casacca non l'aveva più. Il povero uomo era in maniche di camicia, e fuori nevicava.

Pinocchio: E la casacca, babbo?

Geppetto: L'ho venduta

Pinocchio: Perché l'avete venduta?

Geppetto: Perché mi faceva caldo.

Narratore: Smesso che fu di nevicare, Pinocchio col suo bravo Abbecedario nuovo sotto il braccio, prese la strada che menava alla scuola....

V SEQUENZA:

Coro:

***Pinocchio vende l'abbecedario
per andare a vedere
il teatro dei burattini.***

Pinocchio: Oggi, alla scuola, voglio subito imparare a leggere: domani poi imparerò a scrivere e domani l'altro imparerò a fare i numeri. Poi, con la mia abilità, guadagnerò molti quattrini, e coi primi quattrini che mi verranno in tasca, voglio subito fare al mio babbo una bella casacca di panno. Ma che dico di panno? Gliela voglio fare tutta d'argento e d'oro, e coi bottoni di brillanti. E quel pover'uomo se la merita davvero: perché, insomma, per comprarmi i libri e per farmi istruire, è rimasto in maniche di camicia... a questi freddi! Non ci sono che i babbi che sieno capaci di certi sacrifici!...

Musica: Stravinsky, *Pulcinella, Ballet avec voix, Il Allegro assai*

Pinocchio: Che cos'è quel baraccone?

Un ragazzetto: Leggi il cartello, che c'è scritto, e lo saprai.

Pinocchio: Lo leggerei volentieri, ma per l'appunto oggi non so leggere.

Un ragazzetto: Bravo bue! In quel cartello a lettere rosse come il fuoco, c'è scritto: Gran Teatro dei burattini...

Pinocchio: È molto che è incominciata la commedia?

Un ragazzetto: Comincia ora.

Pinocchio: E quanto si spende per entrare?

Un ragazzetto: Quattro soldi.

Pinocchio: Mi daresti quattro soldi fino a domani?

Un ragazzetto: Te li darei volentieri, ma oggi per l'appunto non te li posso dare.

Pinocchio: Vuoi darmi quattro soldi di quest'abbecedario nuovo?

Un ragazzetto: Io sono un ragazzo e non compro nulla dai ragazzi.

Un rivenditore di panni usati: Per quattro soldi l'Abbecedario lo prendo io.

E il libro fu venduto lì su due piedi.

Quando Pinocchio entrò nel teatrino delle marionette, accadde un fatto che destò una mezza rivoluzione.

Musica: Fiorenzo Carpi, *Introduzione ad Arlecchino servitore di due padroni*

Sul palco Arlecchino e Pulcinella bisticciano tra di loro. Quando all'improvviso, che è e che non è, Arlecchino smette di recitare e voltandosi verso il pubblico (...) comincia a urlare in tono drammatico:

Arlecchino: Numi del firmamento! Sogno o son desto? Eppur quello laggiù è Pinocchio!...

Pulcinella: È Pinocchio davvero!

Rosaura: È proprio lui!

Tutti i burattini: È Pinocchio! è Pinocchio. È il nostro fratello Pinocchio! Evviva Pinocchio!...

Pinocchio spicca un salto, poi un altro e "schizza sul palcoscenico". Sul palcoscenico baci e abbracci, in platea il pubblico comincia a rumoreggiare:

Il pubblico: Vogliamo la commedia, vogliamo la commedia!

Mangiafoco: Allora uscì fuori il burattinaio, un omone così brutto, che metteva paura soltanto a guardarlo. Aveva una barbaccia nera come uno scarabocchio d'inchiostro, e tanto lunga che gli scendeva dal mento fino a terra: basta dire che, quando camminava, se la pestava coi piedi. La sua bocca era larga come un forno, i suoi occhi parevano due lanterne di vetro rosso, col lume acceso di dietro; e con le mani schioccava una grossa frusta, fatta di serpenti e di code di volpe attorcigliate insieme.

Narratore: All'apparizione inaspettata del burattinaio, ammutolirono tutti: nessuno fiatò più. Quei poveri burattini, maschi e femmine, tremavano come tante foglie.

Mangiafoco (*"un vocione d'orco gravemente infreddato di testa"*): Perché sei venuto a mettere scompiglio nel mio teatro?

Pinocchio: La creda illustrissimo, che la colpa non è stata mia!...

Mangiafoco: Basta così. Mi pari un burattino fatto di un legname molto asciutto. e sono sicuro che, a buttarti sul fuoco, mi darai una bellissima fiammata all'arrosto. Portatemi in cucina quel burattino!

Arlecchino e Pulcinella, impauriti, agguantano il povero Pinocchio, che cerca di divincolarsi "come un'anguilla".

Pinocchio: Babbo mio, salvatemi! Non voglio morire, no, non voglio morire!..

Mangiafoco: Finiscila di piangere! I tuoi lamenti mi hanno messo un'uggiolina qui in fondo allo stomaco... sento uno spasimo, che quasi quasi... etcì! etcì!

Pinocchio: Felicità!

Mangiafoco: Grazie!

Arlecchino: Buone nuove, fratello! Il burattinaio ha starnutito, e questo è il segno che s'è mosso a compassione per te, e oramai sei salvo.

Mangiafoco: E il tuo babbo e la tua mamma sono sempre vivi?

Pinocchio: Il babbo, sì: la mamma non l'ho mai conosciuta.

Mangiafoco: Chi lo sa che dispiacere sarebbe per il tuo vecchio padre, se ora ti facessi gettare fra quei carboni ardenti! Povero vecchio! Lo compatisco!...etcì! etcì! etcì!

Pinocchio: Felicità!

Mangiafoco: Del resto bisogna compatire anche me, perché, come vedi, non ho più legna per finire di cuocere il mio montone arrosto, e tu, dico la verità, in questo caso mi avresti fatto un gran comodo! Ma ormai mi sono impietosito e ci vuol pazienza. Invece di te, metterò a bruciare sotto lo spiede qualche burattino della mia Compagnia. Olà, giandarmi! Pigliatemi lì quell'Arlecchino, legatelo ben bene, e poi gettatelo a bruciare sul fuoco. Io voglio che il mio montone sia arrostito bene!

Pinocchio si getta ai piedi del burattinaio.

Pinocchio: Pietà, signor Mangiafoco!...

Mangiafoco: Qui non ci son signori!

Pinocchio: Pietà, signor Cavaliere!...

Mangiafoco: Qui non ci son cavalieri!

Pinocchio: Pietà, signor Commendatore!...

Mangiafoco: Qui non ci son commendatori!

Pinocchio: Pietà, Eccellenza!...

Narratore: A sentirsi chiamare Eccellenza, il burattinaio fece subito il bocchino tondo, e diventato tutt'a un tratto più umano e trattabile, disse:

Mangiafoco: Ebbene, che cosa vuoi da me?

Pinocchio: Vi domando grazia per il povero Arlecchino!

Mangiafoco: Qui non c'è grazia che tenga. Se ho risparmiato te, bisogna che faccia mettere sul fuoco lui.

Pinocchio: In questo caso conosco qual è il mio dovere.

(Canta)

Legatemi e gettatemi

Fra quelle vive fiamme.

No non è giusto che
il povero Arlecchino,
il vero amico mio,
debba morir per me!...

Mangiafoco, dapprima duro e immobile, comincia commuoversi e... starnutisce più volte.

Mangiafoco: Tu sei un bravo ragazzo! Vieni qua da me e dammi un bacio.

Arlecchino: Dunque la grazia è fatta?

Mangiafoco: La grazia è fatta. Pazienza! Per questa sera mi rassegnerò a mangiare il montone mezzo crudo: ma un'altra volta, guai a chi toccherà!...

Narratore: Alla notizia della grazia ottenuta, i burattini corsero tutti sul palcoscenico e, accesi i lumi e i lampadari come in serata di gala, cominciarono a saltare e a ballare. Era l'alba e ballavano sempre.

VI SEQUENZA

Coro:

**Mangiafoco regala
cinque monete d'oro a Pinocchio,
perché le porti al suo babbo Geppetto,
e invece Pinocchio
si lascia abbindolare
dal Gatto e dalla Volpe
E se ne va con loro.**

Il giorno dipoi Mangiafoco chiamò in disparte Pinocchio e gli domandò:

Mangiafoco: Come si chiama tuo padre?

Pinocchio: Geppetto.

Mangiafoco: E che mestiere fa?

Pinocchio: Il povero.

Mangiafoco: Guadagna molto?

Pinocchio: Guadagna tanto quanto ci vuole per non aver mai un centesimo in tasca. Si figuri che per comprarmi l'Abbecedario della scuola dovè vendere l'unica casacca che aveva addosso: una casacca che tra toppe e rimendi, era tutta una piaga.

Mangiafoco: Povero diavolo! Mi fa quasi compassione. Ecco qui cinque monete d'oro. Va' subito a portargliele e salutalo da parte mia.

Narratore: Pinocchio, com'è facile immaginarselo, ringraziò mille volte il burattinaio: abbracciò, uno ad uno, tutti i burattini della Compagnia: e fuori di sé dalla contentezza, si mise in viaggio per tornarsene a casa sua.....

Musica: Stravinsky, *Pulcinella, Ballet avec voix, III Tarantella*

Narratore: Ma non aveva fatto ancora mezzo chilometro che incontrò per la strada una volpe zoppa di un piede e un gatto cieco da tutt'e due gli occhi che se ne andavano là là, aiutandosi fra di loro, da buoni compagni di sventura.

La volpe: Buon giorno, Pinocchio.

Pinocchio: Com'è che sai il mio nome?

La volpe: Conosco bene il tuo babbo.

Pinocchio: Dove l'hai veduto?

La volpe: Sulla porta di casa sua.

Pinocchio: E che cosa faceva?

La volpe: Era in maniche di camicia e tremava dal freddo.

Pinocchio: Povero babbo! Ma, se Dio vuole, da oggi in poi non tremerà più...

La volpe: Perché?

Pinocchio: Perché io sono diventato un gran signore. Mi dispiace davvero di farvi venire l'acquolina in bocca, ma queste qui, se ve ne intendete, sono cinque bellissime monete d'oro.

La volpe: E ora che cosa vuoi farne di codeste monete?

Pinocchio: Prima di tutto voglio comprare per il mio babbo una bella casacca nuova, tutta d'oro e d'argento e coi bottoni di brillanti: e poi voglio comprare un Abbecedario per me.

La volpe: Per te?

Pinocchio: Davvero: perché voglio andare a scuola e mettermi a studiare a buono.

La volpe: Guarda me! Per la passione sciocca di studiare ho perduto una gamba.

Il gatto: Guarda me! Per la passione sciocca di studiare ho perduto la vista di tutti e due gli occhi.

La volpe: Pinocchio, vuoi raddoppiare le tue monete d'oro?

Pinocchio: Cioè?

La volpe: Vuoi tu, di cinque miserabili zecchini, farne cento, mille, duemila?

Pinocchio: Magari! E la maniera?

La volpe: La maniera è facilissima. Invece di tornartene a casa tua, dovresti venire con noi.

Pinocchio: E dove?

La volpe: Nel paese dei Barbagianni.

Pinocchio: No, non ci voglio venire. Oramai sono vicino a casa...

La volpe: Dunque, vuoi proprio andare a casa tua? Allora vai pure, e tanto peggio per te!

Il gatto: Tanto peggio per te!

La volpe: Pensaci bene, Pinocchio, perché tu dai un calcio alla fortuna

Il gatto: Alla fortuna!

La volpe: I tuoi cinque zecchini, dall'oggi al domani, sarebbero diventati duemila.

Il gatto: Duemila!

Pinocchio: Ma com'è mai possibile che diventino tanti?

La volpe: Te lo spiego subito. Bisogna sapere che nel paese dei Barbagianni c'è un campo benedetto, chiamato da tutti il Campo dei miracoli. Tu fai in questo campo una piccola buca e ci metti dentro per esempio uno zecchino d'oro. Poi ricopri la buca con un po' di terra: l'annaffi con due secchie d'acqua di fontana, ci getti sopra una presa di sale, e la sera te ne vai tranquillamente al letto. Intanto, durante la notte, lo zecchino germoglia e fiorisce, e la mattina dopo, di levata, ritornando nel campo, che cosa trovi? Trovi un bell'albero carico di tanti zecchini d'oro, quanti chicchi di grano può avere una bella spiga nel mese di giugno.

Pinocchio: Sicché dunque se io sotterrassi in quell campo I miei cinque zucchini, la mattina dopo quanti zecchini ci troverei?

La volpe: È un conto facilissimo, un conto che puoi farlo sulla punta delle dita. Poni che ogni zecchino ti faccia un grappolo di cinquecento zecchini: moltiplica il cinquecento per cinque, e la mattina dopo ti trovi in tasca duemilacinquecento zecchini lampanti e sonanti.

Pinocchio: Oh che bella cosa! Appena che questi zecchini li avrò raccolti, ne prenderò per me duemila e gli altri cinquecento di più li darò in regalo a voi altri due.

La volpe: Un regalo a noi? Dio te ne liberi!

Il gatto: Te ne liberi!

La volpe: Noi non lavoriamo per il vile interesse: noi lavoriamo unicamente per arricchire gli altri.

Il gatto: Gli altri!

Pinocchio: Che brave persone! Andiamo subito, io vengo con voi.

Narratore: Cammina, cammina, cammina, alla fine sul far della sera arrivarono stanchi morti all'osteria del Gambero Rosso.

La Volpe: Fermiamoci un po' qui per mangiare un boccone e per riposarci qualche ora. A mezzanotte poi ripartiremo per essere domani, all'alba, nel Campo dei Miracoli.

Narratore: Entrati nell'osteria, si posero tutti e tre a tavola: ma nessuno di loro aveva appetito.

Il gatto: Il povero Gatto, sentendosi gravemente indisposto di stomaco, non poté mangiare altro che trentacinque triglie con salsa di pomodoro e quattro porzioni di trippa alla parmigiana: e perché la trippa non gli pareva condita abbastanza, si rifece tre volte a chiedere il burro e il formaggio grattato!

La volpe: La Volpe avrebbe spilluzzicato volentieri qualcosa anche lei : ma siccome il medico le aveva ordinato una grandissima dieta, così dovè contentarsi di una semplice lepre dolce e forte con un leggerissimo contorno di pollastre ingrassate e di galletti di primo canto. Dopo la lepre, si fece portare per tornagusto un cibreo di pernici, di starne, di conigli, di ranocchi, di lucertole e d'uva paradisa; e poi non volle altro. Aveva tanta nausea per il cibo, diceva lei, che non poteva accostarsi nulla alla bocca.

Pinocchio: Quello che mangiò meno di tutti fu Pinocchio. Chiese uno spicchio di noce e un cantuccio di pane, e lasciò nel piatto ogni cosa.

Narratore: Quand'ebbero cenato, la Volpe disse all'oste:

La Volpe: Datemi due buone camere, una per il signor Pinocchio e un'altra per me e per il mio compagno. Prima di ripartire stanotte stiacceremo un sonnellino. Ricordatevi che a mezzanotte vogliamo essere svegliati per continuare il nostro viaggio.

Narratore: Appena che Pinocchio fu entrato nel letto, si addormentò a colpo e principiò a sognare.

(Tre violentissimi colpi dati ella porta di camera).

Oste: Mezzanotte è sonata

Pinocchio: E i miei compagni sono pronti?

Oste: Altro che pronti! Sono partiti due ore fa.

Pinocchio: Perché mai tanta fretta?

Oste: Perché il Gatto ha ricevuto un'ambasciata che il suo gattino maggiore, malato di geloni ai piedi, stava in pericolo di vita.

Pinocchio: E la cena l'hanno pagata?

Oste: Che vi pare? Quelle lì sono due persone troppo educate, perché facciano un affronto simile alla signoria vostra.

Pinocchio: Peccato! Quest'affronto mi avrebbe fatto tanto piacere! *(Pinocchio paga uno zecchino)* E dove hanno detto di aspettarmi quei buoni amici?

Oste: Al campo dei miracoli, domattina, allo spuntare del giorno.

Narratore: Fuori dall'osteria c'era un buio così buio che non ci si vedeva da qui a lì. Nella campagna all'intorno non si sentiva alitare una foglia. Solamente, di tanto in tanto, alcuni uccellacci notturni, traversando la strada da una siepe all'altra, venivano a sbattere le ali sul naso di Pinocchio, il quale facendo un salto indietro per la paura, gridava:

Pinocchio: Chi va là?

Narratore: e l'eco delle colline circostanti ripeteva in lontananza:

Eco: Chi va là? chi va là? chi va là?

Si ode nuovamente il fri-fri del grillo.

Pinocchio: Chi sei?

Il Grillo: Sono l'ombra del Grillo-parlante *(con una vocina fioca fioca, che pareva venisse dal mondo di là).*

Pinocchio: Che vuoi da me?

Il Grillo: Voglio darti un consiglio. Ritorna indietro e porta i quattro zecchini, che ti sono rimasti, al tuo povero babbo...

Pinocchio: Domani il mio babbo sarà un gran signore, perché questi quattro zecchini diventeranno duemila.

Il Grillo: Non ti fidare, ragazzo mio di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito o sono matti o imbroglianti! Dai retta a me, ritorna indietro.

Pinocchio: E io, invece voglio andare avanti.

Il Grillo: L'ora è tarda!...

Pinocchio: Voglio andare avanti.

Il Grillo: La nottata è scura...

Pinocchio: Voglio andare avanti.

Il Grillo: La strada è pericolosa...

Pinocchio: Voglio andare avanti.

Il Grillo: Ricorda che i ragazzi che vogliono fare di loro capriccio e a modo loro, prima o poi se ne pentono.

Pinocchio: Le solite storie. Buona notte, Grillo.

Il Grillo: Buona notte, Pinocchio, e che il cielo ti salvi dalla guazza e dagli assassini.

Buio pesto.

Pinocchio: Come siamo disgraziati noi altri poveri ragazzi! Tutti ci sgridano, tutti ci ammoniscono, tutti ci danno consigli. A lasciarli dire, tutti si metterebbero in capo di essere i nostri babbi e i nostri maestri... Agli assassini io non ci credo, né ci crederò mai. Per me gli assassini sono stati inventati apposta dai babbi, per far paura ai ragazzi che vogliono andar fuori la notte. E poi se anche li trovassi qui sulla strada, mi darebbero forse soggezione? Neanche per sogno. Anderei loro sul viso, gridando: "Signori assassini, che cosa vogliono da me? Si rammentino che con me non si scherza! Se ne vadano dunque per i fatti loro, e zitti!" A questa parlantina fatta sul serio, quei poveri assassini, mi par di vederli, scapperebbero via come il vento. Caso mai fossero tanto ineducati da non voler scappare, allora scapperei io, e così la farei finita...

Due figuracce nere, tutte imbacuccate in due sacchi di carbone cercano di agguantarlo. Pinocchio nasconde i quattro zecchini sotto la lingua, tenta di scappare, ma viene raggiunto.

Gli assassini: O la borsa o la vita! Via, via!

Primo assassino: Metti fuori denari o sei morto.

Secondo assassino: Morto!

Primo assassino: E dopo ammazzato te, ammazzeremo anche tuo padre!

Secondo assassino: Anche tuo padre!

Pinocchio: No, no, no, il mio povero babbo no!

Primo assassino: Ah furfante! Dunque i danari te li sei nascosti sotto la lingua! Sputali subito! Aspetta un po', ché penseremo noi a farteli sputare!

Pinocchio scappa. Dopo un lungo inseguimento vide fra mezzo al verde cupo degli alberi biancheggiare in lontananza una casina candida come la neve. Pinocchio tempesta di pugni la porta.

Narratore: Allora si affacciò alla finestra una bella Bambina, coi capelli turchini e il viso bianco come un'immagine di cera, gli occhi chiusi e le mani incrociate sul petto, la quale senza muover punto le labbra, disse con una vocina che pareva venisse dall'altro mondo:

Bambina: In questa casa non c'è nessuno. Sono tutti morti.

Pinocchio: Aprimi almeno tu!

Bambina: Sono morta anch'io.

Pinocchio: Morta? E allora che cosa fai costì alla finestra?

Bambina: Aspetto la bara che venga a portarmi via.

La Bambina disparve e la finestra si richiuse senza fa rumore.

Pinocchio: Oh bella Bambina dai capelli turchini, aprimi per carità. Abbi compassione di un povero ragazzo inseguito dagli assass... (*Pinocchio "sentì afferrarsi per il collo"*)

Primo assassino: ora non ci scappi più! Dunque vuoi aprire la bocca, sì o no? Ah! Non rispondi?... Lascia fare: ché questa volta te la faremo aprir noi!...

E cavati fuori due coltellacci lunghi lunghi e affilati come rasoi, zaff e zaff..., gli affibbiano due colpi nel mezzo alle reni. Ma il burattino per sua fortuna era fatto d'un legno durissimo, per cui le lame, spezzandosi, andarono in mille schegge...

Primo assassino: Ho capito, bisogna impiccarlo! Impicchiamolo!

Secondo assassino: Impicchiamolo!

Pinocchio viene impiccato alla guercia grande.

Primo assassino: Addio a domani. Quando domani torneremo qui, si spera che ci farai la garbatezza di farti trovare bell'e morto e con la bocca spalancata.

Pinocchio: Oh babbo mio! Se tu fossi qui!...

VII SEQUENZA

Coro:

Vivo o morto...

La bella bambina dai capelli turchini

Fa raccogliere il burattino,

lo mette a letto e chiama tre medici

per sapere se...

vivo o morto...

Narratore: In quel mentre che il povero Pinocchio, impiccato dagli assassini ad un ramo della Quercia grande, pareva oramai più morto che vivo, una bella bambina dai capelli turchini inviò un Falco e un Can-Barbone a prendere il burattino. La bambina non era altro che una bonissima Fata, che da più di mill'anni abitava nelle vicinanze di quel bosco.

Musica: Nino Rota, *O Venezia, Venaga, Venusia* da *Il Casanova* di Federico Fellini

L'attore che interpreta Pinocchio è steso su una lettiga da ospedale munita di ruote. Abbraccia un Pinocchio di legno più grande dei due burattini di legno già visti. La lettiga è fatta ruotare dalle tre attrici che recitano il ruolo della fata nello spettacolo.

La fata: Vorrei sapere da lor signori medici, Corvo, Civetta e Grillo-parlante, se questo disgraziato burattino sia morto o vivo!...

Il corvo: A mio credere il burattino è bell'e morto: ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo.

La civetta: Mi dispiace di dover contraddire il Corvo, mio illustre amico e collega: per me, invece, il burattino è sempre vivo: ma se per disgrazia non fosse vivo, allora sarebbe segno che è morto davvero!

La fata (al grillo): E lei, signor Grillo, non dice nulla?

Il Grillo: Io dico che il medico prudente, quando non sa quello che dice, la migliore cosa che possa fare è quella di stare zitto. Del resto quel burattino lì... io lo conosco da un pezzo!... (*Pinocchio sussulta*) È una birba matricolata... È un monellaccio, uno svogliato, un vagabondo... (*Pinocchio si nasconde la faccia sotto i lenzuoli*) Quel burattino lì è un figliuolo disubbidiente che farà morire di crepacuore il suo povero babbo! (*Pinocchio singhiozza rumorosamente*)

Il corvo: Quando il morto piange, è segno che è in via di guarigione.

La civetta: Mi duole di contraddire il mio illustre amico e collega, ma per me, quando il morto piange, è segno che gli dispiace di morire.

Il corvo, la civetta e il grillo escono. La Fata gli porge un bicchier d'acqua

Fata: Bevila, e in pochi giorni sarai guarito.

Pinocchio: È dolce o amara ?

Fata: È amara, ma ti farà bene

Pinocchio: Se è amara, non la voglio!

Fata: Da' retta a me: bevila

Pinocchio: A me l'amaro non mi piace!

Fata: Bevila, bevila: e quando l'avrai bevuta ti darò una pallina di zucchero, per rifarti la bocca.

Pinocchio: Prima voglio la pallina di zucchero ...

Fata: Me lo prometti che dopo la berrai?

Pinocchio: Sì. (*Gli dà una pallina di zucchero*)

Fata: Ora mantieni la promessa.

Pinocchio: Non mi piace.

Fata: Ragazzo mio, te ne pentirai...

Pinocchio: Non me ne importa...

Fata: La tua malattia è grave..

Pinocchio: Non me ne importa...

Fata: La febbre ti porterà in poche ore all'altro mondo...

Pinocchio: Non me ne importa...

Fata: Non hai paura della morte?

Pinocchio: Punto paura! Piuttosto morire che bere quella medicina cattiva!!

Entrano i conigli portando sulle spalle una piccola bara bianca da morto.

Musica: *The New Orleans function (Winton Marsalis)*

Pinocchio: Che cosa volete da me?

Un coniglio: Siamo venuti a prenderti.

Pinocchio: Ma io non sono ancora morto!...

Un coniglio: Ancora no, ma ti restano pochi minuti di vita avendo tu ricusato di bere la medicina...

Pinocchio: O Fata mia, datemi subito quel bicchiere... Spicciatevi, per carità, perché non voglio morire, no... *(Beve la medicina)*

I conigli: Pazienza! Per questa volta abbiamo fatto il viaggio a ufo.

I conigli escono ballando e lanciandosi la bara bianca.

Musica: Louis Armstrong, *Swing that music*

Narratore: Fatto sta che di lì a pochi minuti, Pinocchio saltò giù dal letto, bell'e guarito; perché bisogna sapere che i burattini di legno hanno il privilegio di ammalarsi di rado e di guarire prestissimo.

Fata: Dove hai messo le quattro monete che gli assassini volevano portarti via?

Pinocchio: Le ho perdute. *(Il naso del burattino di legno comincia a crescere).*

Fata: E dove le hai perdute?

Pinocchio: Nel bosco qui vicino.

Fata: Se le hai perdute nel bosco qui vicino le cercheremo e le ritroveremo.

Pinocchio: Ah! ora che mi rammento bene, le quattro monete non le ho perdute, ma senza avvedermene le ho inghiottite mentre bevevo la vostra medicina *(Il naso è cresciuto a dismisura, la fata lo guarda e ride).*

Pinocchio: Perché ridete?

Fata: Rido della bugia che hai detto.

Pinocchio: Come mai sapete che ho detto una bugia?

Fata: Le bugie, ragazzo mio si riconoscono subito, perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo. *(La fatina tocca il naso di Pinocchio, che ritorna normale).*

Pinocchio: Quanto sei buona, Fata mia, e quanto bene vi voglio.

Fata: Ti voglio bene anch'io. Vuoi rimanere con me...

Pinocchio: Io resterei volentieri... ma il mio povero babbo?

Fata: Il tuo babbo, prima che faccia notte sarà qui.

Pinocchio: Davvero? Allora, Fatina mia, vorrei andargli incontro.

Narratore: Pinocchio partì e appena entrato nel bosco, cominciò a correre come un capriolo. Ma quando fu arrivato quasi in faccia alla Quercia grande, si fermò perché gli parve di aver sentito gente fra mezzo alle frasche. Difatti vide apparire sulla strada, indovinate chi?

VIII SEQUENZA

La volpe: Pinocchio, che cosa fai in questi luoghi?

Pinocchio: Aspetto il mio babbo, che deve arrivare qui di momento in momento.

La volpe: E le tue monete d'oro?

Pinocchio: Le ho in tasca, meno una che la spesi all'osteria del Gambero Rosso.

La volpe: E pensare che, invece di quattro monete, potrebbero diventare domani mille e duemila. Perché non vai a seminarle nel campo dei miracoli?

Pinocchio: Quant'è distante di qui il Campo dei miracoli?

La volpe: Due chilometri appena. Vuoi venire con noi? Fra mezz'ora sei là: semini subito le quattro monete: dopo pochi minuti ne raccogli duemila e stasera ritorni qui con le tasche piene. Vuoi venire con noi?

Pinocchio: Andiamo pure: io vengo con voi.

La volpe: Dopo aver camminato una mezza giornata arrivarono a una città che aveva nome "Acchiappa-citrulli".

Pinocchio: E il Campo dei miracoli dov'è?

Il gatto: È qui a due passi.

La volpe: Eccoci giunti..

Ora chinati giù a terra, scava con le mani una piccola buca nel campo e metti dentro le monete d'oro.

Ora poi, prendi una secchia d'acqua e annaffia il terreno dove hai seminato.

Il gatto: Pinocchio, prendi un'altra secchia, ma molto più lontano...

Pinocchio: C'è altro da fare?

La volpe: Nient'altro. Ora possiamo andar via..

IX SEQUENZA

Pinocchio, rimasto solo, fantastica aspettando che il tempo passi

Pinocchio: E se invece di mille monete, ne trovassi sui rami dell'albero duemila? E se invece di duemila ne trovassi cinquemila? E se invece di cinquemila ne trovassi centomila? Oh che bel signore, allora, che diventerei!... Vorrei avere un bel palazzo, mille cavallini di legno e mille scuderie, per potermi baloccare, una cantina di rosoli e di alchermes, e una libreria tutta piena di canditi, di torte, di panattoni, di mandorlati e di cialdoni con panna.

In quel mentre sentí fischiare negli orecchi una gran risata: e voltatosi in su, vide sopra un albero un grosso pappagallo che si spollinava le poche penne che aveva addosso.

Pinocchio: Perché ridi?

Pappagallo: Rido, perché nello spollinarmi mi son fatto il solletico sotto le ali.

Pinocchio: Insomma, si può sapere, Pappagallo mal educato, di che cosa ridi?

Pappagallo: Rido di quei barbagianni, che credono a tutte le scioccherie e che si lasciano trappolare da chi è più furbo di loro.

Pinocchio: Parli forse di me?

Pappagallo: Sí, parlo di te, povero Pinocchio, di te che sei così dolce di sale, da credere che i denari si possano seminare e raccogliere nei campi, come si seminano i fagioli e le zucche. Anch'io l'ho creduto una volta, e oggi ne porto le pene. Oggi (ma troppo tardi!) mi son dovuto persuadere che per mettere insieme onestamente pochi soldi, bisogna saperseli guadagnare o col lavoro delle proprie mani o coll'ingegno della propria testa.

Pinocchio: Non ti capisco...

Pappagallo: Pazienza! Mi spiegherò meglio. Sappi dunque che la Volpe e il Gatto hanno preso le monete d'oro sotterrate e poi sono fuggiti come il vento. E ora chi li raggiunge è bravo.

Narratore: Pinocchio restò a bocca aperta, e non volendo credere alle parole del Pappagallo, cominciò colle mani e colle unghie a scavare il terreno che aveva annaffiato. E scava, scava, scava, fece una buca così profonda, che ci sarebbe entrato per ritto un pagliaio: ma le monete non ci erano più.

Pinocchio comincia a scavare e piangendo lamenta le sue monete rubate.

Narratore 2: Pinocchio, preso allora dalla disperazione, tornò di corsa in città e andò difilato in tribunale per denunciare al giudice i due malandrini, che lo avevano derubato.

Il giudice era un scimmione rispettabile per la sua grave età, per la sua barba bianca e specialmente per i suoi occhiali d'oro, senza vetri...

Pinocchio: Signor scimmione della razza dei Gorilla, rispettabile giudice, la Volpe e il Gatto mi hanno derubato. Hanno preso quattro zecchini d'oro che avevo sotterrato per farne mille duemila. E poi sono fuggiti come il vento...

Il giudice ascolta, si commuove, suona una campanella e appaiono due "can mastini vestiti da giandarmi".

Il giudice: Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro: pigliatelo dunque e mettetelo in prigione!

Pinocchio è imprigionato.

Narratore: E lì v'ebbe a rimanere quattro mesi: quattro lunghissimi mesi: e vi sarebbe rimasto di più, se non si fosse dato un un caso fortunatissimo. Il giovine imperatore che regnava nella città di Acchiappa-citrulli, avendo riportato una vittoria contro i suoi nemici, ordinò che fossero aperte le carceri e mandati fuori tutti i malandrini.

Pinocchio: Se escono gli altri, voglio uscire anch'io.

Il carceriere: Voi no, perché voi non siete del bel numero

Pinocchio: Se escono gli altri, voglio uscire anch'io.

Il carceriere: Voi no, perché voi non siete del bel numero

Pinocchio: Se escono gli altri, voglio uscire anch'io.

Il carceriere: Voi no, perché voi non siete del bel numero

Pinocchio: Domando scusa; sono un malandrino anch'io.

Il carceriere: In questo caso avete mille ragioni.

Narratore: ...disse il carceriere; e levandosi il berretto rispettosamente e, salutandolo, gli apre le porte della prigione e lo lasciò scappare.

Pinocchio: Quante disgrazie mi sono accadute... E me le merito! perché io sono un burattino testardo e piccoso... e voglio far sempre tutte le cose a modo mio... E il mio babbo mi avrà aspettato?... Ce lo troverò a casa della fata? E la fata mi perdonerà la brutta azione che le ho fatto?

Narratore: Pinocchio si pose a scappare attraverso i campi, e non si fermò un solo minuto finché non ebbe raggiunta la strada maestra, che doveva ricondurlo alla Casina della Fata... ma guarda di qua, guarda di là, la Casina bianca non c'era più. C'era invece, una piccola pietra di marmo sulla quale si leggevano in carattere stampatello queste dolorose parole:

La lapide:

QUI GIACE
LA BAMBINA DAI CAPELLI TURCHINI
MORTA DI DOLORE
PER ESSERE STATA ABBANDONATA DAL SUO
FRATELLINO PINOCCHIO

Pinocchio: Oh fatina mia, perché sei morta?...perché, invece di te, non sono morto io, che sono tanto cattivo, mentre tu eri tanto buona?... E il mio babbo dove sarà? Ora che ho

perduto te e il mio babbo, chi mi darà da mangiare? Dove anderò a dormire la notte? Oh! Sarebbe meglio, cento volte meglio, che morissi anch'io!

X SEQUENZA:

Coro:

***Pinocchio arriva all'isola
delle Api Industriali
e lì sull'isola
ritrova la sua fata.***

Narratore: Cammina cammina Pinocchio arrivò a un piccolo paese detto "il Paese delle Api Industriali". Le strade formicolavano di persone che correvano di qua e di là per le loro faccende: tutti lavoravano, tutti avevano qualche cosa da fare. Non si trovava un ozioso e un vagabondo, nemmeno a cercarlo col lumicino.

Pinocchio: Ho capito: questo paese non è fatto per me! Io non sono nato per lavorare!

Coro:

***Pinocchio arriva all'isola
delle Api Industriali
e lì sull'isola
ritrova la sua fata.***

Passa un muratore, che porta sulle spalle "un corbello di calcina".

Pinocchio: Faresti, galantuomo, la carità di un soldo a un povero ragazzo, che sbadiglia dall'appetito?

Il muratore: Volentieri, vieni con me a portar calcina e invece d'un soldo te ne darò cinque.

Pinocchio: Ma la calcina è pesa e io non voglio durar fatica.

Il muratore: Se non vuoi durar fatica, allora, ragazzo mio, divertiti a sbadigliare, e buon pro ti faccia.

Passa una donnina con due brocche d'acqua.

Pinocchio: Vi contentate, buona donna, che io beva una sorsata d'acqua alla vostra brocca?

Donna: Bevi pure, ragazzo mio!

Pinocchio: La sete me la son levata! Così mi potessi levar la fame!

Donna/Fata: Se mi aiuti a portare a casa una di queste brocche d'acqua, ti darò un bel pezzo di pane. (*Pinocchio è perplesso*) E insieme col pane ti darò un bel piatto di cavolfiore condito coll'olio e coll'aceto... E dopo il cavolfiore ti darò un bel confetto ripieno di rosolio.

Pinocchio: Pazienza! Vi porterò la brocca fino a casa!

Narratore: Arrivati a casa, la buona donnina fece sedere Pinocchio a una piccola tavola apparecchiata e gli pose davanti il pane, il cavolfiore condito e il confetto. Pinocchio non mangiò, ma diluviò. Il suo stomaco pareva un quartiere rimasto vuoto e disabitato da cinque mesi.

Calmati a poco a poco i morsi rabbiosi della fame, allora alzò il capo per ringraziare la sua benefattrice: ma non aveva ancora finito di fissarla in volto, che cacciò un lunghissimo *ohhh!*

La donna/Fata: Che cos'è mai tutta questa meraviglia?

Pinocchio: Egli è... egli è... che voi somigliate... voi mi rammentate... sì, sì, sì, la stessa voce, gli stessi occhi, gli stessi capelli... anche voi avete i capelli turchini... come lei!... O Fatina mia... ditemi che siete voi, proprio voi! Non mi fate piangere! Se sapeste!... Ho pianto tanto, ho patito tanto!...

Pinocchio abbraccia quella donnina misteriosa. La Fatina dapprima nega, infine "finì col farsi riconoscere".

Fata: Birba d'un burattino! Come mai ti sei accorto che ero io?

Pinocchio: Gli è il gran bene che vi voglio quello che me l'ha detto.

Fata: Ti ricordi? Mi lasciasti bambina e ora mi ritrovi donna, che potrei quasi farti da mamma.

Pinocchio: E io l'ho caro dimolto, perché così, invece di sorellina, vi chiamerò la mia mamma. Gli è tanto tempo che mi struggo di avere una mamma come tutti gli altri ragazzi! Ma come avete fatto a crescere così presto?

Fata: È un segreto.

Pinocchio: Insegnatemelo: vorrei crescere un poco anch'io. Sono sempre rimasto alto come un soldo di cacio.

Fata: Ma tu non puoi crescere.

Pinocchio: Perché?

Fata: Perché i burattini non crescono mai. Nascono burattini, vivono burattini e muoiono burattini.

Pinocchio: Oh! Sono stufo di far sempre il burattino! Sarebbe ora che diventassi anch'io un uomo...

Fata: E lo diventerai, se saprai meritartelo...

Pinocchio: Davvero? E che cosa posso fare per meritarmelo?

Fata: Una cosa facilissima: avvezzarti a essere un ragazzino perbene.

Pinocchio: O che forse non sono?

Fata: Tutt'altro! I ragazzi perbene sono ubbidienti, e tu invece...

Pinocchio: E io non ubbidisco mai.

Fata: I ragazzi per bene prendono amore allo studio e al lavoro, e tu...

Pinocchio: E io, invece, faccio il bighellone e il vagabondo tutto l'anno.

Fata: I ragazzi per bene vanno volentieri alla scuola...

Pinocchio: E a me la scuola mi fa venire i dolori di corpo. Ma da oggi in poi voglio mutar vita.

Fata: Me lo prometti?

Pinocchio: Lo prometto. Voglio diventare un ragazzino per bene... Dimmi, mammina: dunque non è vero che tu sia morta?

Fata: Par di no.

Pinocchio: Se tu sapessi che dolore e che e che serratura alla gola che provai quando lessi *qui giace...*

Fata: Lo so: ed è per questo che ti ho perdonato. Dai ragazzi buoni di cuore, anche se sono un po' monelli e avvezzati male, c'è sempre da sperare qualcosa. Ecco perché son venuta a cercarti fin qui. Io sarò la tua mamma...

Pinocchio: Oh! che bella cosa!

Fata: Tu mi ubbidirai e farai sempre quello che ti dirò io.

Pinocchio: Volentieri!

Fata: Fino da domani tu comincerai coll'andare a scuola.

Pinocchio: ... per andare a scuola mi pare un po' tardi...

Fata: Poi sceglierai a tuo piacere un'arte o un mestiere...

Pinocchio: Ma io non voglio fare né arti né mestieri...

Fata: Perché?

Pinocchio: Perché a lavorare mi par fatica.

Fata: Ragazzo mio, quelli che dicono così, finiscono quasi sempre o in carcere o allo spedale. L'uomo per tua regola, nasca ricco o povero, è obbligato in questo mondo...

Pinocchio: Io studierò, io lavorerò, io farò tutto quello che mi dirai, perché insomma la vita del burattino mi è venuta a noia, e voglio diventare un ragazzo a tutti i costi. Me l'hai promesso, non è vero?

Fata: Te l'ho promesso, e ora dipende da te.

Buio

XI SEQUENZA

Narratore: Si chiamava di nome Romeo: ma tutti lo chiamavano col soprannome di *Lucignolo*, per via del suo personalino asciutto, secco e allampanato, tale e quale come il Lucignolo nuovo di un lumino da notte. Lucignolo era il ragazzo più svegliato e più biricchino di tutta la scuola: ma Pinocchio gli voleva un gran bene.

Pinocchio: Lucignolo, Lucignolo. Non sai il grande avvenimento? Non sai la fortuna che mi è toccata?

Lucignolo: Quale?

Pinocchio: Domani finisco di essere un burattino e divento un ragazzo come te, e come tutti gli altri.

Lucignolo: Buon pro ti faccia.

Pinocchio: Domani, dunque, ti aspetto a colazione a casa mia.

Lucignolo: Parto questa sera.

Pinocchio: A che ora?

Lucignolo: A mezzanotte!

Pinocchio: E dove vai?

Lucignolo: Vado ad abitare in un paese... che è il più bel paese di questo mondo: una vera cuccagna!...

Pinocchio: E come si chiama?

Lucignolo: Si chiama il "Paese dei Balocchi". Perché non vieni anche tu?

Pinocchio: Io? no davvero!

Lucignolo: Hai torto, Pinocchio. Credilo a me, se non vieni, te ne pentirai. Dove vuoi trovare un paese più sano per noialtri ragazzi? Lì non vi sono scuole: lì non vi sono maestri: lì non vi sono libri. In quel paese benedetto non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola: e ogni settimana è composta di sei giovedì e di una domenica. Figurati che le vacanze dell'autunno cominciano col primo di gennaio e finiscono coll'ultimo di dicembre.

Pinocchio: Ma come si passano le giornate nel "Paese dei balocchi"?

Lucignolo: Baloccandosi e divertendosi dalla mattina alla sera. La sera poi si va a letto, e la mattina si ricomincia daccapo. Che te ne pare?

Pinocchio: Uhm! (*e tentennò leggermente il capo, come per dire: è una vita che farei volentieri anch'io!*).

Lucignolo: Dunque, vuoi partire con me? Sì o no? Risolviti.

Pinocchio: No, no, no e poi no. Oramai ho promesso alla mia buona fata... Dunque addio, e buon viaggio.

Lucignolo: Dove corri con tanta furia?

Pinocchio: A casa. La mia buona fata...

Lucignolo: Aspetta altri due minuti.

Pinocchio: Faccio troppo tardi.

Lucignolo: Due minuti soli.

Pinocchio: Parti solo o in compagnia?

Lucignolo: Solo? Saremo più di cento ragazzi.

Pinocchio: E il viaggio lo fate a piedi?

Lucignolo: Fra poco passerà di qui il carro che mi deve prendere e condurre fin dentro ai confini di quel fortunatissimo paese.

Pinocchio: Ma tu sei veramente sicuro che in quel paese non ci sono punte scuole?

Lucignolo: Neanche l'ombra.

Pinocchio: E nemmeno maestri?

Lucignolo: Nemmen uno.

(*Si sente un suono di bubboli e uno squillo di trombetta*).

Lucignolo: Eccolo!

Pinocchio: Chi è?

Lucignolo: È il carro che viene a prendermi. Dunque, vuoi venire, sì o no?

Pinocchio: Ma è proprio vero che in quel paese i ragazzi non hanno mai l'obbligo di studiare?

Lucignolo: Mai, mai, mai!

Pinocchio: Che bel paese!... che bel paese!... che bel paese!...

Coro:

***Pinocchio non diventa un ragazzo
parte di nascosto con il suo amico
per il Paese del Balocchi.***

Crolla il muro che è stato costruito nel paese delle Api industriali e irrompe il paese dei balocchi: è uno scoppio di luci, musiche, colori.

Musica: Johann Strauss jr., *Bauern-Polka*, op. 276

Narratori vari: Questo paese non somigliava a nessun altro paese del mondo. La sua popolazione era tutta composta di ragazzi. Nelle strade, un'allegria, un chiasso, uno strillio da levar di cervello! Branchi di monelli da per tutto: chi giocava alle noci, chi alle piastrelle, chi alla palla, chi andava in velocipede, chi sopra un cavallino di legno: questi facevano a moscacieca, quegli altri si rincorrevano: altri vestiti da pagliacci, mangiavano la stoppa accesa; chi recitava, chi cantava, chi faceva i salti mortali, chi si divertiva a camminare con le mani in terra e con le gambe in aria, chi mandava il cerchio, chi passeggiava vestito da generale; chi rideva, chi urlava, chi chiamava, chi batteva le mani, chi fischiava, chi rifaceva il verso alla gallina quando ha fatto l'ovo: insomma un tal pandemonio, un tal passeraio, un tal baccano indiatolato, da doversi mettere il cotone negli orecchi per non rimanere assorditi..

Lucignolo: Vedi, dunque, se avevo ragione?

Pinocchio: È vero, Lucignolo. Se oggi io sono un ragazzo veramente contento, è tutto merito tuo. E il maestro, invece, sai che cosa mi diceva, parlando di te? "Non praticare quella birba di Lucignolo, perché Lucignolo è un cattivo compagno..."

Lucignolo: Povero maestro! Lo so purtroppo che mi aveva a noia, e che si divertiva sempre a calunniarmi; ma io sono generoso e gli perdono!

Pinocchio: Anima grande! (*Lo abbraccia*).

XII SEQUENZA

Narratore 1: Una mattina Pinocchio svegliandosi, ebbe, come si suol dire, una gran brutta sorpresa, che lo messe proprio di cattivo umore.

Narratore 2: E la sorpresa quale fu?

Narratore 1: Ve lo dirò io, miei cari e piccoli lettori: la sorpresa fu che a Pinocchio, svegliandosi, gli venne fatto naturalmente di grattarsi il capo; e nel grattarsi il capo si accorse con suo grandissimo stupore, che gli orecchi gli erano cresciuti più di un palmo.

Narratore 3: Voi sapete che il burattino, fin dalla nascita, aveva gli orecchi piccini piccini: tanto piccini che a occhio nudo non si vedevano neppure. Immaginatevi dunque come restò, quando dové toccar con mano che i suoi orecchi, durante la notte, erano così allungati che parevano due spazzole di padule.

Narratore 2: Andò subito in cerca di uno specchio, per potersi vedere: ma non trovando uno specchio, empì d'acqua la catinella del lavamano, e specchiandovisi dentro, vide quel che non avrebbe mai voluto vedere...

Narratore 1: vide, cioè, la sua immagine abbellita di un magnifico paio di...

Narratore 3: orecchi asinini.

Pinocchio va alla ricerca di Lucignolo e bussa alla porta della sua stanza.

Lucignolo: Chi è?

Pinocchio: Sono io!

Lucignolo: Aspetta un poco, e ti aprirò.

Pinocchio: Come stai, mio caro Lucignolo?

Lucignolo: Benissimo: come un topo in una forma di cacio parmigiano.

Pinocchio: Lo dici proprio sul serio?

Lucignolo: E perché dovrei dirti una bugia?

Pinocchio: Scusami, amico: e allora perché tieni in capo codesto berretto di cotone che ti cuopre tutti gli orecchi?

Lucignolo: Me l'ha ordinato il medico, perché mi sono fatto male a questo ginocchio. E tu, caro burattino, perché porti codesto berretto di cotone ingozzato fin sotto il naso?

Pinocchio: Me l'ha ordinato il medico, perché mi sono sbucciato un piede.

Lucignolo: Oh, povero Pinocchio!

Pinocchio: Oh, povero Lucignolo!

Levami una curiosità, mio caro Lucignolo: hai mai sofferto di malattia agli orecchi?

Lucignolo: Mai!... E tu?

Pinocchio: Mai! Per altro da questa mattina in poi ho un orecchio, che mi fa spasimare.

Lucignolo: Ho lo stesso male anch'io.

Pinocchio: Anche tu?... E qual è l'orecchio che ti duole?

Lucignolo: Tutt'e due. E tu?

Pinocchio: Tutt'e due. Vuoi farmi un piacere, Lucignolo?

Lucignolo: Volentieri! Con tutto il cuore.

Pinocchio: Mi fai vedere i tuoi orecchi?

Lucignolo: Perché no? Ma prima voglio vedere i tuoi, caro Pinocchio.

Pinocchio: No: il primo devi essere tu.

Lucignolo: No, carino! Prima tu e dopo io.

Pinocchio: Ebbene, facciamo un patto da buoni amici. Leviamoci tutt'e due il berretto nello stesso tempo: accetti?

Lucignolo: Accetto.

Pinocchio: Dunque, attenti! Uno! due! tre!

Narratore 1: Pinocchio e Lucignolo risero, risero, risero da doversi reggere il corpo: se non che, sul più bello del ridere, Lucignolo tutt'a un tratto si chetò, e barcollando e cambiando colore, disse all'amico:

Lucignolo: Aiuto, aiuto, Pinocchio!

Pinocchio: Che cos'hai?

Lucignolo: Ohimè. Non mi riesce più di star ritto sulle gambe.

Pinocchio: Non mi riesce più neanche a me!

Narratore 3: E mentre dicevano così, si piegarono tutt'e due carponi a terra e, camminando con le mani e coi piedi, cominciarono a girare e a correre per la stanza. E intanto che correvano, i loro bracci diventarono zampe, i loro visi si allungarono e diventarono musi e le loro schiene si copirono di un pelame

Narratore 1: grigiolino chiaro,

Narratore 3: brizzolato

Narratore 1: di nero.

Narratore 4: Ma il momento più brutto per què due sciagurati sapete quando fu? Il momento più brutto e più umiliante fu quello quando sentirono spuntarsi di dietro

Narratore 3: la coda.

Narratore 2: Vinti allora dalla vergogna e dal dolore, si provarono a piangere e a lamentarsi del loro destino.

Narratore 1: Non l'avessero mai fatto! Invece di gemiti e di lamenti, mandavano fuori dei ragli asinini: e ragliando sonoramente, facevano tutti e due coro:

Narratore 4: Ihah, ihah, ihah.

Narratore 1: Lucignolo fu comprato da un contadino a cui era morto il somaro il giorno avanti,

Narratore 3: e Pinocchio fu venduto al Direttore di una compagnia di pagliacci e di saltatori di corda, il quale lo comprò per ammaestrarlo

Narratore 2: e per farlo poi saltare e ballare insieme con le altre bestie della compagnia.

Musica: Dmitri Shostakovich, *March* dalla *Suite n.2 per jazz orchestra*

Il domatore: Rispettabile pubblico, cavalieri e dame! L'umile sottoscritto essendo di passaggio per questa illustre metropolitana, ho voluto procrearmi l'onore nonché il piacere di presentare a questo intelligente e cospicuo uditorio un celebre ciuchino, che ebbe già l'onore di ballare al cospetto di Sua Maestà l'Imperatore di tutte le corti principali d'Europa.

Miei rispettabili uditori! Non starò qui a farvi menzogne delle grandi difficoltà da me soppressate per comprendere e soggiogare questo mammifero, mentre pascolava liberamente di montagna in montagna nelle pianure della zona torrida. Osservate, vi prego, quanta selvaggina trasudi da' suoi occhi, conciossiaché essendo riusciti vanitosi tutti i mezzi per addomesticarlo al vivere dei quadrupedi civili, ho dovuto più volte ricorrere all'affabile dialetto della frusta.

Animo, Pinocchio! Avanti di dar principio ai vostri esercizi, salutate questo rispettabile pubblico, cavalieri, dame e ragazzi.

Al passo! (*Pinocchio esegue*)

Al trotto!

Al galoppo!

Da bravo Pinocchio ora farete vedere a questi signori con quanta grazia sapete saltare i cerchi!

Pinocchio si rompe una zampa.

Narratore 3: La mattina dopo il veterinario, ossia il medico delle bestie, quando l'ebbe visitato, dichiarò che sarebbe rimasto zoppo per tutta la vita.

Narratore 1: Allora il direttore, non sapendo che cosa farsi di un asino zoppo, lo mandò a rivendere. Fu acquistato per fare con la sua pelle un tamburo per la banda musicale del paese.

Narratore 2: Il compratore, appena pagati i venti soldi, condusse il ciuchino sulla riva del mare; e messogli un sasso al collo perché morisse affogato, gli diè improvvisamente uno spintone e lo gettò nell'acqua.

SEQUENZA XIII

Coro: *Pinocchio, gettato in mare,
è mangiato dai pesci
e ritorna un burattino come prima;
ma mentre nuota per salvarsi
è ingoiato dal pescecane.*

*Un grande telo copre tutto lo spazio. Nel buio si comincia a intravedere una luce di candela
Pinocchio ritrova Geppetto*

Pinocchio: Oh! babbino mio! Finalmente vi ho ritrovato! Ora poi non vi lascio più, mai più, mai più.

Geppetto: Dunque gli occhi mi dicono il vero? Dunque tu se' proprio il mi' caro Pinocchio?

Pinocchio: Sì, sì, sono io, proprio io! E voi mi avete digià perdonato, non è vero? Oh babbino mio come siete buono!... e pensare che io, invece... Oh! ma se sapeste quante disgrazie mi sono piovute sul capo e quante cose mi sono andate a traverso! Figuratevi che il giorno che voi, povero babbino, col vendere la vostra casacca mi compraste l'abecedario per andare a scuola, io scappai a vedere i burattini...

Pinocchio: E quant'è che siete chiuso qui dentro?

Geppetto: Da quel giorno in poi, saranno oramai due anni: due anni, Pinocchio mio, che mi son parsi due secoli!

Pinocchio: E come avete fatto a campare?

Geppetto: Il pescecane, dopo aver inghiottito me, inghiottì un bastimento mercantile, tutto in un boccone: e risputò solamente l'albero maestro, perché gli era rimasto fra i denti come una lisca.

Per mia gran fortuna quel bastimento era carico non solo di carne conservata in cassette di stagno, ma di biscotto, ossia di pane abbrustolito, di bottiglie di vino, d'uva secca, di cacio, di

caffè, di zucchero, di candele steariche e di scatole di fiammiferi di cera. Con tutta questa grazia di Dio ho potuto campare due anni: ma oggi sono agli sgoccioli: oggi nella dispensa non c'è nulla, e questa candela, che vedi accesa, è l'ultima...

Pinocchio: E dopo?

Geppetto: E dopo, caro mio, rimarremo tutt'e due al buio.

Pinocchio: Allora, babbino mio, non c'è tempo da perdere. Bisogna pensar subito a fuggire.

Geppetto: E come?

Pinocchio: Scappando dalla bocca del Pescecane e gettandosi a nuoto in mare.

Geppetto: Tu parli bene: ma io, caro Pinocchio, non so nuotare.

Pinocchio: E che importa? Voi mi monterete a cavalluccio sulle spalle e io, che sono un buon nuotatore, vi porterò sano e salvo fino alla spiaggia.

Geppetto: Ti par egli possibile che un burattino, alto appena un metro, come sei tu, possa aver tanta forza da portarmi a nuoto sulle spalle?

Pinocchio: Provate e vedrete! A ogni modo, se sarà scritto in cielo che dobbiamo morire, avremo almeno la consolazione di morire abbracciati insieme.

Geppetto (*guardandosi indietro e rivolgendosi al tonno*): ehi tu amico tonno che fai non vieni?

Tonno: No, io resto qua, c'è più dignità a morire sott' acqua che a finire sott' olio.

Pinocchio: Montatemi a cavalluccio sulle spalle e abbracciatemi forte forte. Al resto ci penso io.

Pinocchio e Geppetto scappano dalle fauci del mostro. Giungono a riva.

Pinocchio: Appoggiatevi pure al mio braccio, caro babbino, e andiamo. Cammineremo pian pianino come le formicole, e quando saremo stanchi ci riposeremo lungo la via.

Geppetto: E dove dobbiamo andare?

Pinocchio: In cerca di una casa o d'una capanna, dove ci diano per carità un boccon di pane e un po' di paglia che ci serva da letto.

XIV SEQUENZA

Coro:

**Finalmente Pinocchio
non è più un burattino.
E lui diventa
un bravo ragazzino.**

Narratore 1: Non avevano ancora fatti cento passi, che videro seduti sul ciglione della strada due brutti ceffi, i quali stavano lì in atto di chiedere l'elemosina.

La volpe: O Pinocchio, fai un po' di carità a questi due poveri infermi.

Il gatto: Infermi!.

Pinocchio: Addio, mascherine! Mi avete ingannato una volta, e ora non mi ripigliate più.

La volpe: Credilo, Pinocchio, che oggi siamo poveri e disgraziati davvero!

Il gatto: Davvero! — ripeté il Gatto.

Pinocchio: Se siete poveri, ve lo meritate. Ricordatevi del proverbio che dice: «I quattrini rubati non fanno mai frutto». Addio, mascherine!

Pinocchio: Quella capanna dev'essere abitata da qualcuno, Andiamo là e bussiamo.

Il grillo: Chi è?

Pinocchio: Siamo un povero babbo e un povero figliuolo, senza pane e senza tetto, il padrone della capanna dov'è?

Il grillo: Eccomi quassù!

Pinocchio: Oh! mio caro Grillino

Il grillo: Ora mi chiami il «tuo caro Grillino», non è vero? Ma ti rammenti di quando, per scacciarmi di casa tua, mi tirasti un martello di legno?...

Pinocchio: Hai ragione, Grillino! Scaccia anche me... tira anche a me un martello di legno: ma abbi pietà del mio povero babbo...

Il grillo: Io avrò pietà del babbo e anche del figliuolo: ma ho voluto rammentarti il brutto garbo ricevuto, per insegnarti che in questo mondo, quando si può, bisogna mostrarsi cortesi con tutti, se vogliamo esser ricambiati con pari cortesia nei giorni del bisogno.

Pinocchio: Hai ragione, Grillino, hai ragione da vendere e io terrò a mente la lezione che mi hai data.

Dimmi, Grillino: dove potrei trovare un bicchiere di latte per il mio povero babbo?

Il grillo: Tre campi distante di qui c'è l'ortolano Giangio, che tiene le mucche. Va' da lui e troverai il latte, che cerchi.

Narratore 2: Pinocchio andò di corsa a casa dell'ortolano Giangio.

Giangio: Quanto ne vuoi del latte?

Pinocchio: Ne voglio un bicchiere pieno.

Giangio: Un bicchiere di latte costa un soldo. Comincia intanto dal darmi il soldo.

Pinocchio: Non ho nemmeno un centesimo.

Giangio: Male, burattino mio... Se tu non hai nemmeno un centesimo, io non ho nemmeno un dito di latte.

Pinocchio: Pazienza!.

Giangio: Aspetta un po'. Fra te e me ci possiamo accomodare. Vuoi adattarti a girare il bindolo?

Pinocchio: Che cos'è il bindolo?

Giangio: Gli è quell'ordigno di legno, che serve a tirar su l'acqua dalla cisterna, per annaffiare gli ortaggi.

Dunque, tirami su cento secchie d'acqua e io ti regalerò in compenso un bicchiere di latte.

Pinocchio: Sta bene.

Giangio: Finora questa fatica di girare il bindolo l'ho fatta fare al mio ciuchino: ma oggi quel povero animale è in fin di vita.

Pinocchio: Mi menate a vederlo?

Giangio: Volentieri.

Narratore 3: Appena Pinocchio fu entrato nella stalla vide un bel ciuchino disteso sulla paglia, rifinito dalla fame e dal troppo lavoro.

Pinocchio: Eppure quel ciuchino lo conosco! Non mi è fisionomia nuova!

Narratore 4: E chinatosi fino a lui, gli domandò in dialetto asinino:

Pinocchio: Chi sei?

Lucignolo: Sono Lu...ci...gno...lo.

Narratore 4: E dopo richiuse gli occhi e spirò.

Pinocchio: Oh! povero Lucignolo!

Giangio: Ti commovi tanto per un asino che non ti costa nulla? Che cosa dovrei far io che lo compri a quattrini contanti?

Pinocchio: Vi dirò... era un mio amico!...

Giangio: Tuo amico?

Pinocchio: Un mio compagno di scuola!...

Giangio: Come?! Come?! avevi dei somari per compagni di scuola!... Figuriamoci i belli studi che devi aver fatto!...

Narratore 5: E da quel giorno in poi, continuò più di cinque mesi a levarsi ogni mattina, prima dell'alba, per andare a girare il bindolo, e guadagnare così quel bicchiere di latte, che faceva tanto bene alla salute cagionosa del suo babbo.

Pinocchio: Vado qui al mercato vicino, a comprarmi una giacchetta, un berrettino e un paio di scarpe. Quando tornerò a casa, sarò vestito così bene, che mi scambierete per un gran signore.

Narratore 1: E uscito di casa, cominciò a correre tutto allegro e contento. Quando a un tratto sentì chiamarsi per nome: e voltandosi, vide una bella Lumaca che sbucava fuori della siepe.

La lumaca: Non mi riconosci? .

Pinocchio: Mi pare e non mi pare...

La lumaca: Non ti ricordi di quella Lumaca, che stava per cameriera con la Fata dai capelli turchini??

Pinocchio: Mi rammento di tutto! Rispondimi subito, Lumachina bella: dove hai lasciato la mia buona Fata? che fa? mi ha perdonato? si ricorda sempre di me? mi vuol sempre bene? è molto lontana da qui? potrei andare a trovarla?

La lumaca: Pinocchio mio! La povera Fata giace in un fondo di letto allo spedale!...

Pinocchio: Allo spedale?...

La lumaca: Pur troppo! Colpita da mille disgrazie, si è gravemente ammalata e non ha più da comprarsi un boccon di pane.

Pinocchio: Davvero?... Oh! che gran dolore che mi hai dato! Povera Fatina! ... Se avessi un milione, correrei a portarglielo... Ma io non ho che quaranta soldi... eccoli qui: andavo giusto a comprarmi un vestito nuovo. Prendili, Lumaca, e va' a portarli subito alla mia buona Fata.

La lumaca: E il tuo vestito nuovo?...

Pinocchio: Che m'importa del vestito nuovo?

Narratore 1: La Lumaca, contro il suo costume, cominciò a correre come una lucertola nei grandi solleoni d'agosto.

Narratore 2: Pinocchio la sera andò a letto e si addormentò. E nel dormire, gli parve di vedere in sogno la Fata, tutta bella e sorridente, la quale, dopo avergli dato un bacio, gli disse così.

La fata: Bravo Pinocchio! In grazia del tuo buon cuore, io ti perdono tutte le monellerie che hai fatto fino a oggi. I ragazzi che assistono amorosamente i propri genitori nelle loro miserie e nelle loro infermità, meritano sempre gran lode e grande affetto, anche se non possono esser citati come modelli d'ubbidienza e di buona condotta. Metti giudizio per l'avvenire, e sarai felice.

Narratore:5

A questo punto il sogno finì, e Pinocchio si svegliò con tanto d'occhi spalancati.

Narratore 6: Ora immaginatevi voi quale fu la sua meraviglia quando, svegliandosi, si accorse che non era più un burattino di legno: ma che era diventato, invece, un ragazzo come tutti gli altri. Dette un'occhiata all'intorno e invece delle solite pareti di paglia della capanna, vide una bella camerina ammobiliata e agghindata con una semplicità quasi elegante. Saltando giù dal letto, trovò preparato un bel vestiario nuovo e un berretto nuovo.

Narratore 2: Appena si fu vestito gli venne fatto naturalmente di mettere la mani nelle tasche e tirò fuori un piccolo portamonete d'avorio, sul quale erano scritte queste parole:

La fatina: « La Fata dai capelli turchini restituisce al suo caro Pinocchio i quaranta soldi e lo ringrazia tanto del suo buon cuore ».

Narratore 2: Aperto il portamonete, invece dei quaranta soldi di rame, vi luccicavano quaranta zecchini d'oro, tutti nuovi di zecca.

Narratore 7: Dopo andò a guardarsi allo specchio, e gli parve d'essere un altro. Non vide più riflessa la solita immagine della marionetta di legno, ma vide l'immagine vispa e intelligente di un bel fanciullo coi capelli castagni e con un'aria allegra e festosa come una pasqua di rose.

Le tre marionette lignee di Pinocchio sono collocate sul tronco che si trova al centro dello spazio scenico, col capo reclinato e inerti.

Pinocchio: Levatemi una curiosità, babbino: ma come si spiega tutto questo cambiamento improvviso?

Geppetto: Questo improvviso cambiamento in casa nostra è tutto merito tuo.

Pinocchio: Perché merito mio?...

Geppetto: Perché quando i ragazzi, di cattivi diventano buoni, hanno la virtù di far prendere un aspetto nuovo e sorridente anche all'interno delle loro famiglie.

Pinocchio: E il vecchio Pinocchio di legno dove si sarà nascosto?

Geppetto: Eccolo là!

Pinocchio: Com'ero buffo, quand'ero un burattino!... e come ora son contento di essere diventato un ragazzino perbene!

Coro:

Vivo o morto

Vivo o morto....

**Finalmente Pinocchio
non è più un burattino.**

**E lui diventa
un bravo ragazzino.**

Buio, lentamente.

Applausi.

Musica: Nino Rota, *Biricchinata* da *Le avventure di Pinocchio*